

Petrolio, rinnovabili e ambiente

di Gian Vito Graziano, *Presidente Consiglio Nazionale dei Geologi*

Il recente primo Congresso dell'Ordine dei Geologi della Basilicata, incentrato sul ruolo del geologo nella ricerca petrolifera, mi ha dato lo spunto per alcune riflessioni sulla vecchia, ma sempre attuale, dicotomia tra le istanze dello sviluppo e quelle dell'ambiente.

E' una storia che si ripete dai tempi della prima industrializzazione del Paese, quando emerse, forse per la prima volta, il contrasto tra industria e ambiente, tra sviluppo e sostenibilità, tra chi sostiene che si debba uscire dalla crisi attraverso la *green economy* e chi sostiene invece che si debba ancora puntare sulle fonti fossili.

Dall'una e dall'altra parte stanno alcune considerazioni a favore delle proprie tesi.

Come non essere d'accordo con le tesi ambientaliste, che vedono un futuro sostenibile nello sviluppo delle energie rinnovabili, alle quali il Consiglio Nazionale dei Geologi guarda con favore e con interesse, in sintonia con la Roadmap 2050 dell'Europa, che punta ad un modello energetico che prevede una produzione proveniente esclusivamente da energie rinnovabili a zero emissioni di carbonio.

L'energia geotermica ad esempio, la cui potenzialità secondo alcuni studi di prestigiosi istituti di ricerca sarebbe persino in grado di coprire l'intero fabbisogno energetico mondiale, ma che in Italia riceve un supporto significativamente inferiore rispetto all'eolico ed al fotovoltaico.

Ma non solo, lo spettro delle rinnovabili oggi si amplia con le tecnologie di recupero delle biomasse in energia, il cui sviluppo potrebbe anche incentivare l'agricoltura ed un ritorno alle campagne di cui abbiamo un gran bisogno, anche sotto l'aspetto della manutenzione del territorio.

Non possiamo non pensare alle nuove frontiere della tecnologia, che vedono la produzione di biocarburanti dai sottoprodotti dell'agricoltura, dalle biomasse forestali, dai residui di lavorazione della legna e da quelli agro-industriali.

Eppure i dati del Gestore dei Servizi energetici, elaborati dalla SVIMEZ, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno, nel dossier "Energie rinnovabili e territorio" fa rilevare l'assenza di questa funzione produttiva in ben 7 regioni italiane, tra cui Basilicata, Sicilia e Campania.

Dunque siamo molto indietro, ci muoviamo con un ritardo che ci accompagnerà nei prossimi decenni, come avviene nel campo dei rifiuti, della raccolta differenziata e del riciclo.

Quale strategia energetica possiamo allora sviluppare per colmare questo ritardo? Quale strategia in un sistema che vedrà nei prossimi decenni le nostre automobili camminare ancora a benzina, i nostri uffici e le nostre case essere riscaldate ancora col gasolio, invischiati come siamo in modello di società che ci obbliga a continuare a far ricorso agli idrocarburi?

Il presupposto per sviluppare una valida strategia, nelle politiche energetiche, come in tutte le altre politiche di sviluppo, il fondamento per rendere un reale servizio al Paese ed ai suoi cittadini, è quello di essere intellettualmente liberi, non strumentalizzati e non condizionati da interessi.

Alla base del ragionamento di chi ritiene impossibile non ricorrere alle fonti fossili e che quindi auspica nuove "necessarie" ricerche petrolifere vi sono alcuni aspetti puramente economici, che vanno dalla necessità di diminuire la dipendenza dall'estero, alle aspettative in termini di indotto produttivo che queste attività comportano. Poi vi sono alcune considerazioni di sostenibilità, a volte condivisibili, ma altre volte risibili.

Se è necessario proseguire con la ricerca petrolifera, e forse lo è davvero, dobbiamo pretendere prima di tutto dal Governo italiano che sia indicata una strada univoca, senza atteggiamenti bifronte come sta avvenendo in questi mesi.

Non basta escludere altri progetti a mare o in aree sensibili, non basta che il Ministro Passera escluda il ricorso allo *Shale Gas*, ovvero l'estrazione di metano con tecniche di trattazione idraulica molto pericolose per l'ambiente, non basta ricordare che la ricerca petrolifera consente di acquisire dati importantissimi nell'interpretazione delle strutture geologiche profonde.

Con quell'autorevolezza che deriva dall'essere terzi, pretendiamo di sapere per quanti anni ancora la

nostra economia debba essere "carbonizzata" per forza di cose, per quanti anni ancora non si darà corso alle previsioni del Piano d'azione nazionale (PAN) ed alle prospettive di "risparmio energetico nell'edilizia". Vogliamo sapere cosa ne è stato degli innovativi progetti di edifici a zero emissioni di CO₂, delle agevolazioni promesse in materia di efficienza e di risparmio energetico. Le abbiamo definite "suadenti parole", ma abbiamo dovuto prendere atto che esse erano prive di atti concreti.

Tutto questo dobbiamo pretendere, ma non semplicemente da geologi o da studiosi, ma da cittadini liberi di questo Paese.

Ma lo dovrebbero pretendere anche le compagnie petrolifere, la cui offerta di sviluppo, ma anche di royalties, può acquisire credibilità con una presa di posizione netta e coraggiosa.

Nuove ricerche in condizioni di massima garanzia di sicurezza, senza oscurantismi, né pregiudizi, ma a condizione che si sviluppino concretamente, e non solo a parole, le azioni sulle energie rinnovabili.